

parte sui Diari, e in parte molto maggiore su materiali pubblicati altrove (soprattutto nei cosiddetti *Pensieri diversi*, nelle *Ricerche filosofiche* e nei saggi biografici degli amici di Wittgenstein). In realtà, dal punto di vista della comprensione della figura di Wittgenstein, il testo di Gargani (intitolato *Il coraggio di essere*) fa una buona parte dell'interesse del volume laterziano, di cui del resto occupa più di un terzo. Non è il primo tentativo di mettere in rapporto la personalità etica di Wittgenstein con la sua filosofia e con la tradizione culturale austriaca, ma è certo uno dei più penetranti. Il suo senso può essere espresso da questa frase di sintesi: "Se uno volesse riconoscere il contrassegno distintivo della cultura austriaca alla quale appartiene Wittgenstein — da Weininger a Musil, da Schönberg a Ingeborg Bachmann fino a Th. Bernhard — lo troverebbe... nella motivazione etica per la quale un uomo, per poter esprimere gli aspetti della vita, deve strapparsi con determinazione spietata dalle false immagini che lo tenevano prigioniero per la sua mancanza di coraggio" (p. 44). Il coraggio di cui si tratta è anzitutto la capacità di non mentire a se stessi (e agli altri) intorno a ciò che si è, di non mistificare "il luogo in cui ci si trova" e "dal quale si parla". Il coraggio è ciò che fa la differenza fra il talento e il genio (Wittgenstein dice: "Il genio è coraggio nel talento", e a volte dubita di essere soltanto un talento); e questo esprime bene la differenza fra la grande tecnica filosofica e la grande filosofia, la cui "originalità" in fondo non è altro che la capacità di prescindere d'un colpo (ma in realtà attraverso una faticosa ascesi) dagli idola, dalle rappresentazioni e autorappresentazioni già date, dalle razionalizzazioni e sublimazioni variamente consolatorie in mezzo a cui ci muoviamo. Gargani riprende da Wittgenstein la metafora della profondità ("la profondità nella quale un uomo è capace di discendere con coraggio"), e le aggiunge quella dell'interiorità: la "rappresentazione perspicua", la visione di come stanno le cose in realtà nel mondo e nella vita, è raggiungibile "soltanto a partire da un'esperienza interiore di noi stessi". L'agostiniano Wittgenstein non avrebbe rifiutato neanche questa metafora; ma certo qui ci muoviamo su un terreno insidioso, perché rischiamo di attribuirgli un armamentario filosofico che non solo gli era estraneo, ma che egli detestava. Dobbiamo ricordare, quindi, che il profondo di cui si tratta non è uno spazio privato, luogo e origine di un sapere privilegiato e incontrollabile. Wittgenstein diceva che uno studente di medicina che affermasse di sapere tutta l'anatomia per intuizione "dovrebbe dare l'esame come tutti gli altri". Il profondo è piuttosto il nome del punto di che raggiungiamo quando riusciamo a considerare i problemi della vita, o i fenomeni del linguaggio, facendo a meno delle costruzioni teoriche attraverso cui siamo abituati a leggerli. La superficie dove i problemi sono insolubili non è il livello dei comuni fenomeni, ma la buccia teorica che li ricopre; scendere in profondità non è come scavare una galleria sotto terra, ma piuttosto è come scendere da un'impalcatura e mettere i piedi in terra.

Se si fa di questo atteggiamento una teoria filosofica, ci sono molte e ovvie difficoltà a sostenerla. Ci è stato detto — in verità, fino alla noia — che non c'è un punto di vista vuoto di teoria. Ma, come la scoperta dell'inconscio non abolisce il dovere di essere onesti con se stessi, allo stesso modo la consapevolezza della "theory-ladenness" non sopprime il

compito di lottare contro le "false immagini" da cui siamo "tenuti prigionieri": è difficile negare (anche se è ugualmente difficile interpretare) l'effetto liberatorio prodotto dal guardare le cose in modo nuovo, dalla scoperta che costruzioni teoriche consolidate hanno radici fragili, in noi e nel nostro modo di vivere. Senza questo, la filosofia (e la storia della filosofia) non sono granché.

I *Diari* possono essere letti in questa luce, come espressione di un momento di formazione di questa personalità etica. Ma, come si è detto, nei *Diari* non c'è molto di tutto ciò. Ci sono tracce profonde di aspetti ben noti della persona di Wittgen-

stein, e anzi spesso trovano un certo gusto nel comprenderla e spiegarla; alcuni, come Aristotele, arrivano persino a riconciliarsi con la normalità, attraverso la comprensione. Wittgenstein no; come certi poeti, non trovò, né del resto cercò mai una strada di razionalizzazione per andar oltre l'infinito stupore — sdegno, certo, ma prima ancora stupore — che destava in lui la volgarità, la cattiveria, la stupidità della maggior parte degli uomini. È significativo, da questo punto di vista, uno scambio di lettere con Russell (un filosofo ben conciliato con la normalità). W.: "So che gli esseri umani, mediamente, non sono granché da nessuna par-

te, ma qui (a Trattenbach, dove W. faceva il maestro di scuola elementare) sono molto più irresponsabili e buoni a nulla che altrove". R. doveva aver risposto che ciò era improbabile. W.: "Hai ragione, quelli di Trattenbach non sono singolarmente peggiori del resto della razza umana. Ma Trattenbach è un posto particolarmente insignificante in Austria, e gli austriaci sono caduti così in basso, dopo la guerra, che è troppo triste parlarne". Insomma, se anche il particolare orrore che suscita il prosimo non si poteva giustificare direttamente, si poteva giustificare con un sillogismo.

Oriente latino a tutto tondo

di Walter Haberstumpf



CLAUDE CAHEN, *Oriente e Occidente ai tempi delle Crociate*, Il Mulino, Bologna 1986, ed. orig. 1983, trad. dal francese di Isabelle Chabot, pp. 325, Lit. 30.000.

Di Claude Cahen, professore di storia islamica alla Sorbona e insigne studioso delle civiltà medio-orientali, esce ora, con relativa prontezza rispetto all'edizione originale, questo studio sui rapporti fra Oriente e Occidente al tempo delle crociate. Come il titolo indica con chiarezza non si tratta di un nuovo volume su questo movimento, ma di un più ambizioso progetto che si sforza, in una dimensione di storia globale, di cogliere, al di là degli avvenimenti militari e dell'impatto storico da questi rappresentato, le implicazioni economiche e politiche delle relazioni tra Oriente e Occidente collocandole nella più ampia prospettiva della mutata bilancia del potere nel Mediterraneo tra 1100 e il 1300, dei cambiamenti all'interno della società cristiana e musulmana e, soprattutto, dello sviluppo del commercio tra i due mondi.

In questa luce l'importanza del movimento crociato — troppo spesso sopravvalutate ad maiorem gloriam della Chiesa o usate "per glorificare antichi equilibri sociali" (p. 8) — risulta radicalmente ridimensionata. È ben vero che

l'Oriente latino nacque con la prima crociata, e che dalle crociate successive fu continuamente attraversato, ma con esse non si identificò mai. Fu infatti "un insieme di stati che furono degli stati come tutti gli altri" (p. 259), sostanzialmente estraneo a quell'imagerie mentale che l'Occidente andava elaborando: a livello culturale non conobbe nulla di simile alle chansons de geste che infiammarono gli animi delle corti occidentali; sul piano religioso i canonisti non pensarono mai di conferire ai combattenti degli stati dell'Outremer uno statuto simile a quello dei crociati occidentali. Anche per quanto riguarda il commercio ebbe uno scarso influsso sugli scambi occidentali in Levante: i profitti dei mercanti, specialmente italiani, certo ci furono, ma per lo più dovuti alla lenta e inesorabile scomparsa delle flotte musulmane, al rarefarsi dell'oro e dell'argento e, in genere, a una certa atrofia di tutto il sistema commerciale in Outremer. Visto dall'Oriente, poi, l'insediamento dei Franchi era il frutto di un'ideologia che risultava completamente estranea e che non interferì, se non marginalmente, nello sviluppo dell'Islam. Le due società, latina e islamica, vissero bensì "una stessa età mentale" (p. 264) ma senza che i pur svariati rapporti portassero a scambi reciproci decisivi se non in aree circoscritte quali Sicilia e Spagna.

Nella prospettiva di C. Cahen la storia dell'Oriente latino appare, giustamente, come un momento della storia del vicino Oriente medievale da studiarsi nella sua totalità e il volume si presenta, pur con alcuni squilibri evidenti nella struttura stessa dell'opera — i primi dieci capitoli sono costruiti in ordine cronologico, gli ultimi sette sono organizzati per argomento — come una sintesi di piacevole lettura che ha il pregio di offrire più problemi e interrogativi di quanti non ne chiuda.

stein, qui a volte esasperatamente sottolineati: la sua religiosità, l'intensità etica con cui viveva il lavoro (filosofico e non), l'importanza psicologica dell'amicizia e dell'amore omosessuale. C'è anche, insistente, l'orrore per la malvagità della gente "normale": "L'equipaggio è una banda di farabutti!", "La stupidità, l'insolenza e la cattiveria di questa gente non conoscono limiti", "La cattiveria dei commilitoni è per me ancora terribile", "Attorniato da questa gente rozza e volgare che non viene ammansita da alcun pericolo, dovrò miseramente soccombere"; e così via, quasi ad ogni pagina. Wittgenstein ha le reazioni tipiche di chi fa parte di un'élite, ma gli manca qualsiasi consapevolezza elitistica; e l'odio per la cattiveria dei suoi simili non produce nessuna teorizzazione misantropica. Egli sembra aver avuto — per questo aspetto — l'istinto del poeta, più che quello del filosofo. I filosofi di solito si abituanano alla

EGIA

NOVITÀ

NELLE MIGLIORI LIBRERIE



Francesco Tonucci

A COME ELEFANTE

Alfabetiere per bambini che non vogliono imparare a leggere

Postfazioni di Gian Luigi Beccaria e Mario Lodi
 Pagine 64 · rilegato · L. 14.000



Carla Osella

IN VIAGGIO CON RAF

Illustrazioni di Ornella Bergadano

II edizione

Pagine 120 · rilegato · L. 16.000

EDIZIONI GRUPPO ABELE

Via dei Mercanti 6 - 10122 Torino - Tel. (011) 51.84.27



MARIETTI

Furio Jesi

L'ultima notte

Racconto di vampiri e allegoria dell'oggi. Un messaggio dall'universo di Furio Jesi.

« Narrativa »

Pagine 144, lire 15.000

Joë Bousquet

Tradotto dal silenzio

La scrittura di un metafisico amore.

« Biblioteca In forma di parole »

Pagine 248, lire 24.000

Edoardo Sanguineti

La missione del critico

Dante, Gozzano, Savinio. Il futurismo, il melodramma, il teatro, la musica, la critica.

« Saggistica »

Pagine 208, lire 28.000

Martin Lutero

Prefazioni alla Bibbia

Accanto e attraverso il testo: un itinerario che ha trasformato la cultura occidentale.

« Ascolta, Israele! »

Pagine 216, lire 25.000

Giuseppe Angelini

Gianni Ambrosio

Laico e cristiano

La teologia del laicato. Il fulcro del dibattito attuale.

« Dabar »

Pagine 304, lire 26.000

Jean Delumeau

Le ragioni di un credente

Fede e cultura in un uomo a confronto con l'attualità.

« Terzomillennio »

Pagine 288, lire 16.500

Virgilio Melchiorre

Corpo e persona

Linee di fondazione per un'ermeneutica della persona.

« Filosofia »

Pagine 210, lire 28.500

Distribuzione P.D.F. - DIF.ED. (Rom3)